

Lassù le Apuane stanno sparendo

In cammino tra le vette mangiate dall'escavazione In 10 anni estratte 48 milioni di tonnellate di montagna

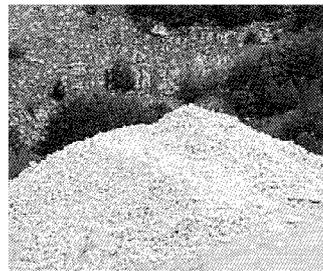
di MELANIA CARNEVALI

Campocecina, paese a 1.200 metri di altezza sulle Alpi Apuane, da cui si vede minuscola e silenziosa Carrara. Dal Piazzale dell'Uccelliera, la nebbia scivola via scoprendo in basso la vetta mozzata di una montagna. Nessun bosco, nessun fiore: il profilo è fatto a pezzi da una miriade di terrazzamenti bianchi. «È il monte Bettogli, o quello che ne resta», spiega Giuseppe Sansoni, anima di Legambiente Carrara, uno degli ambientalisti che ieri mattina ha partecipato alla camminata di protesta «sui sentieri della distruzione», ossia le cave di marmo.

È l'ennesima protesta ad alta quota degli attivisti che da anni si sgolano per chiedere la chiusura delle cave, almeno quelle del geoparco Unesco delle Alpi Apuane. Perché

» Solo il 25% del materiale escavato è costituito da blocchi di marmo pregiato, il resto sono detriti e scarti che vengono usati per produzioni industriali

l'ambiente viene prima di tutto. Ma la risposta è sempre stata picche. Questa volta però la battaglia ambientalista si è caricata della rabbia di chi ha seppellito troppi morti. Da agosto ad oggi il marmo, a Massa Carrara, ha "ucciso" sei persone. E le ferite sono ancora tutte lì, aperte. E allora gli ambientalisti sono tornati ad alta quota, all'indomani degli Stati generali sulle Alpi Apuane, che hanno preso vita sabato a Pietrasanta. E lo hanno fat-



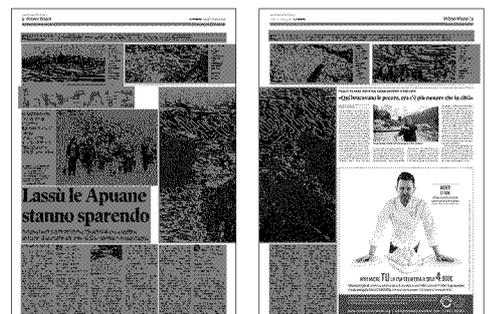
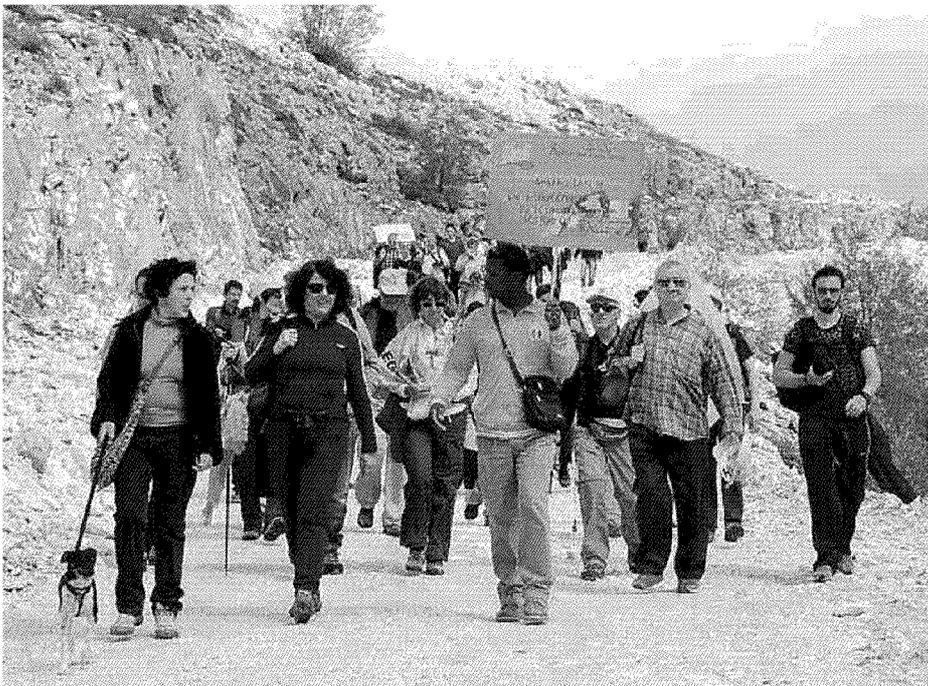
Scarti vicino alla cava di Fratteta

to ribadendo sempre il solito concetto: le cave sono distruzione. E punto: vanno chiuse.

Il ritrovo era alle 9.30, al Piazzale dell'Uccelliera, bellavista che sventa alto su Carrara con alle spalle le ultime file di alberi di un bosco. Le montagne sotto sono ancora completamente avvolte nella nebbia. Il sole supera a fatica le nuvole, asciugando le ultime gocce di rugiada. Inizia ad arrivare gente. Un gruppetto, poi un altro e un altro ancora. Spuntano

bandiere di Legambiente e cartelloni colorati. I cani scorrazzano avanti e indietro come matti. I bimbi li inseguono, in attesa dei ritardatari. Alle 10 ci sono tutti: sono una sessantina. Si mettono in fila sul piazzale e srotolano uno striscione di quindici metri: «Salviamo le Apuane». Ecco il loro messaggio.

Da lontano arriva il rumore insistente delle ruspe a lavoro, anche di domenica. E sotto si vede ora nitido uno dei più grandi bacini marmiferi delle Alpi Apuane, quello di Torano, dove sono piazzate, una accanto all'altra, una ventina di cave. «Da qui si vede perfettamente quello che le cave stanno facendo alle nostre montagne: le stanno distruggendo», quasi urla Rosalba Lepore, ambientalista pasionaria del gruppo Salviamo le Apuane. «Guarda là il monte Bettogli - continua - lo hanno fatto a



pezzi. Non sembra un monte».

Dove una volta c'erano alberi ci sono adesso ravaneti, depositi di detriti del marmo, che puntano verso la città. «Vedete - spiega Sansoni - i ravaneti di per sé potrebbero quasi aiutare a diminuire il rischio alluvionale, dal momento che qui ci sono cinque sorgenti. I detriti, cioè, potrebbero rallentare l'acqua che va tutta nella stessa direzione. Il punto - continua - è che i ravaneti oggi sono pieni di fanghi che con il passaggio dell'acqua provocano frane». Il gruppo imbocca la via marmifera, una vecchia strada sterrata, piena di detriti che pungono sotto le scarpe. Più ci si allontana dal piazzale, più ci si dimentica di essere in montagna. Sotto, si vedono decine di cave dismesse ma mai ripristinate (come invece imporrebbe la normativa regionale). Come le Murlungo, con enormi bancate di marmo an-

» L'impressionante vista sul "bacino di Torano" e l'amarezza dei manifestanti
«ECCO COSA sta accadendo alle nostre montagne, le stanno devastando»

nerite dal tempo e massi staccati dalla montagna ma mai portati via. «Vedete laggiù», riprende Sansoni indicando un piazzale in mezzo alla montagna. «Quella è la cava Canalbianco - continua - ma fino a tre anni, era una collina». Sparita. Polverizzata. Anche quella.

In soli dieci anni, dal 2001 al 2011 sono stati estratte infatti oltre 48,5 milioni di tonnellate di montagna. La maggior parte, però, quasi 43,5 milioni, so-

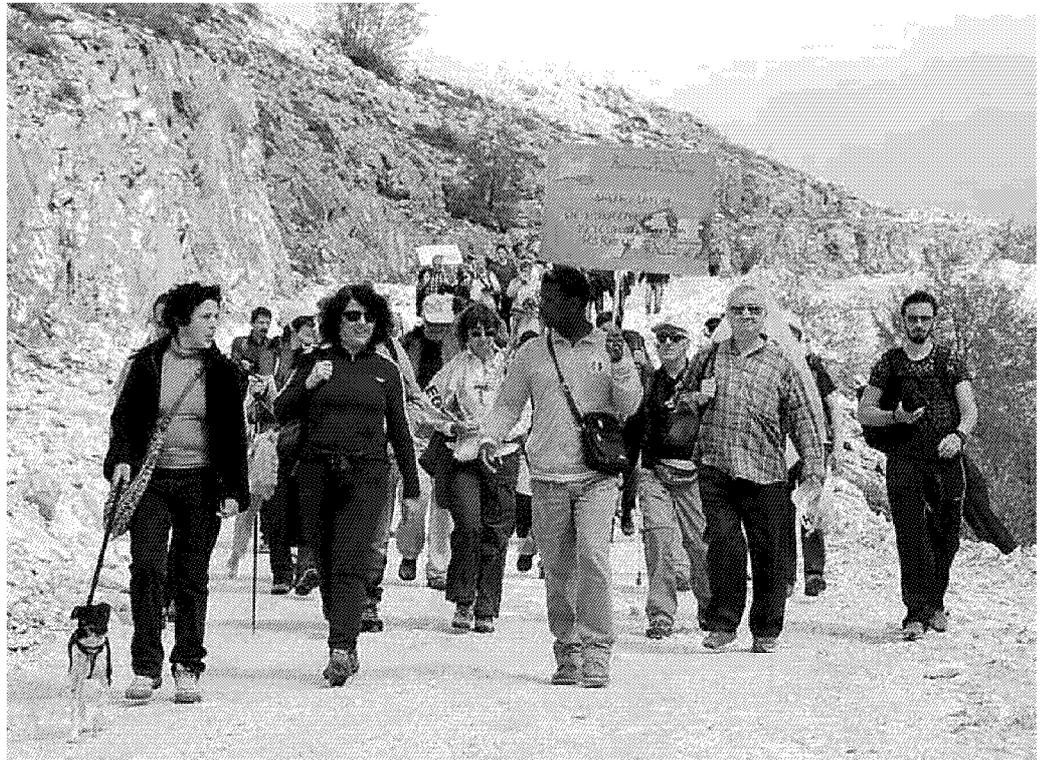
no scaglie, quelle che poi vengono polverizzate per diventare carbonato di calcio, ossia: dentifrici, vernici, plastica, concimi, farmaci e chi più ne ha più ne metta. I blocchi di marmo sono solo il 25% del materiale estratto dalle Alpi Apuane. E di questo, solo una piccolissima percentuale viene utilizzata per le sculture. «Non c'è più limite alla distruzione - accusa la Lepore - In cava lavorano tutti i giorni, anche di notte. E le montagne lentamente spariscono».

Il vento alza un polverone di marmo che frusta le guance e dietro si intravede appena un cartello: Fivizzano. Siamo arrivati in Lunigiana, dove le (poche) cave rosicchiano il verde rimasto. Il gruppo si ferma. Osserva sotto: in mezzo a un collina verde ci sono due cave. «Lì mio padre ci andava sempre a portare le pecore», si sente urlare da dietro. Spunta un si-

gnore sulla settantina. Ha una casetta proprio lì davanti alle cave, si scoprirà poi. «Una volta - riprende - ci venivo tutti i giorni qui, d'estate. Ora le cave fanno un rumore infernale». I bimbi lo osservano curiosi. Gli altri scuotono la testa. «Fosse solo questo», dice Sansoni. «Vedete laggiù?». E tutti guardano a valle. C'è una montagna enorme di detriti di marmo, che nessuno aveva notato prima. «Non ci potrebbero stare lì - spiega l'ambientalista - perché Asl lo vieta. Il punto è che la cava non ha nemmeno il permesso di portarli a valle, perché non ci sono strade percorribili dai camion». Un cagnolino si fionda in una pozza vicino alle cave, pensando fosse acqua. Era marmettola (scarto di lavorazione del marmo). Ne esce ricoperto di fango bianco, con le orecchie abbassate, colpevole, senza sapere di non avere colpa.

IL REPORTAGE
Percorrendo i "sentieri della distruzione" con gli ambientalisti
«Lì c'era il monte Bettogli, non è rimasto più nulla»

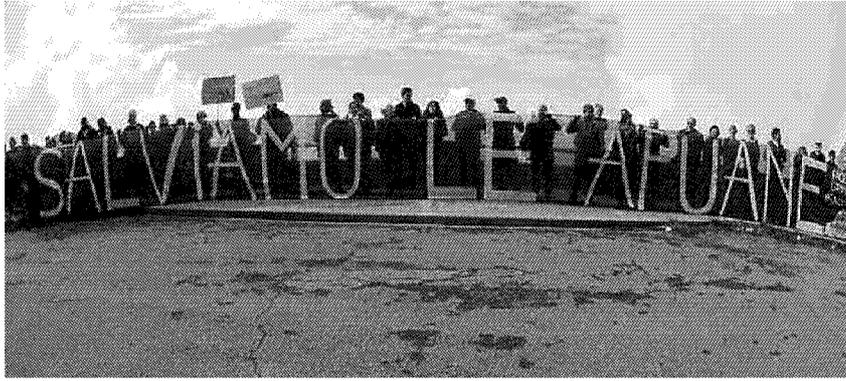
La camminata "sui sentieri della distruzione" organizzata ieri mattina dagli ambientalisti che da anni si battono per la regolamentazione dell'attività estrattiva. A destra una delle tante vette spianate dall'escavazione di marmo



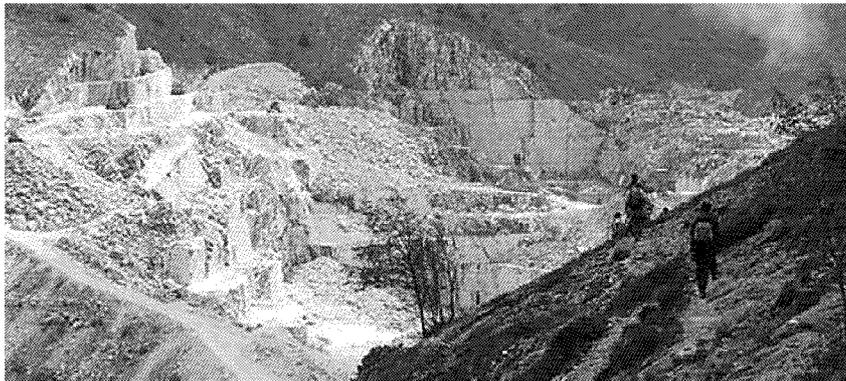
i no-CAVE

➔ LA CAMMINATA/1

Lo striscione alla partenza, poi la marcia sui costoni con vista sui terrazzamenti delle cave



**Il ritrovo
alle 9.30
al piazzale
dell'Uccelliera
Non sono
tantissimi
ma agguerriti:
ecco che
srotolano
lo striscione
che li
accompagna
solitamente
(f. Cuffaro)**



**La camminata
su un costone
andando
verso
il territoriodi
Fivizzano:
sulla sinistra
le montagne
terrazzate
dalle cave
(tratta dal
profilo Fb
di Betty
Speranza)**



➔ LA CAMMINATA/2

Gli squarci di pietra nel verde della montagna e l'arrivo alla vetta "sacra" sul versante lunigianese



**Eccoci
alla cava
di Castelbaito
sul versante
lunigianese
Nella comitiva
dei
passeggiatori
contro
la distruzione
anche
la cagna
"Onda"
(f. Cuffaro)**



**La comitiva
si avvicina
alla meta,
il monte
Sagro
E' la montagna
"sacra"
delle Apuane
e gli
ambientalisti
da tempo
hanno chiesto
la chiusura
delle cave**